

## A PROPOSITO DI INONDAZIONI

La più antica piena del Tevere è quella leggendaria, legata alla fondazione della città – ma fu forse soltanto una rapida che trasportò i gemelli ai piedi del Lupercale – tuttavia ci piace immaginare che sia stata la forza del nostro fiume a dare un essenziale contributo alle origini della città, salvando Romolo e Remo e facendo arenare la loro cesta in una provvidenziale insenatura. Quel che accadde poi lo sappiamo.

Tito Livio (59 a.C.-17 d.C.) ci riporta i resoconti delle reali inondazioni della Roma repubblicana dal 414 al 189 a.C., quest'ultima una delle più nefaste, in quanto il Campo Marzio fu allagato per ben 12 volte. Numerosi antichi autori e scrittori di storia romana hanno parlato delle "piene" di Roma, come Plutarco, Cassio Dione, Tacito, Plinio il Vecchio, Ammiano Marcellino e molti altri. Per i romani, fino alla fine dell'ottocento, la parola "inondazione" era, per così dire, di casa. Fin dai tempi dei loro padri quiriti erano abituati alle periodiche "escursioni" fuori dall'alveo del loro fiume che pur non essendo un corso d'acqua dalla portata eccezionale, provocava di frequente non pochi fastidi. Non solo distruzione dei terreni coltivati, ma anche morti, crolli di importanti edifici e soprattutto pestilenze. Tanto che già nel 616 a.C. il re Tarquinio Prisco, per salvaguardare la zona della città compresa tra il Palatino e il Campidoglio pensò di dotare la città di una rete fognaria e fece progettare una prima cloaca per convogliare le acque sporche al di fuori dell'abitato. Al tempo poi di Tarquinio il Superbo (alcuni attribuiscono anche questa al primo Tarquinio) venne costruita la Cloaca Massima per salvaguardare la zona del Circo Massimo e del Foro. Tuttavia queste cloache, grandi o piccole che fossero, rigettavano le acque nel Tevere, che andavano così ad aggiungersi a quelle delle piene che finivano col coprire la città bassa.

Cassio Dione (155-235 d.C.) riporta notizie su una piena del 54 a.C. a cui



assistette Cicerone, che fu veramente eccezionale e che inondò completamente non solo il Circo Massimo ma tutta la zona circostante, provocando morti e distruzioni. ... "Probabilmente per il volere di un dio, come si sospettava, (il Tevere) improvvisamente straripò con tale violenza, da inondare tutti i luoghi bassi della città... I muri delle case che erano fatti di mattoni si riempirono d'acqua e caddero e tutti gli animali morirono annegati. Tutti gli uomini, che non fecero in tempo a rifugiarsi in luoghi alti, morirono". Nei secoli successivi, in età imperiale, la città si andò sviluppando non soltanto sui suoi colli ma anche nelle parti pianeggianti: vennero costruiti grandi magazzini proprio sulle rive del Tevere particolarmente nella zona di Testaccio, ma soprattutto fu valorizzata per volere di Augusto con importanti edifici, la zona di Campo Marzio. L'imperatore volle che si erigesse proprio qui il suo Mausoleo. Si capisce dunque come la calamità delle piene divenne sempre più assillante tanto che lo stesso Augusto fece eseguire importanti lavori nel letto del fiume, ed istituì una figura professionale che si occupasse del problema con il "Curator alvei Tiberis et riparum". In realtà anche allora questo

"curator" non poté fare granché: le uniche difese contro le esondazioni erano costituite dal fatto che allora il fiume aveva una ampiezza maggiore di quella di oggi, come si desume dalla larghezza dei ponti Senatorio, Elio e Cestio ed una pendenza verso il mare relativamente più accentuata di quella odierna. Poi ci furono i grandi incendi a partire da quello di Nerone, del luglio del 64, e tutto il materiale di risulta di questo e di altri incendi venne posizionato nelle zone più basse della città a difesa degli argini. Più tardi, nel III secolo alcune parti delle Mura Aureliane furono edificate a protezione di alcune parti basse della città. Ma dopo la caduta dell'impero romano fu abbandonato qualsiasi tentativo di difesa dalle piene, anche perché la città si andò spopolando e gli abitanti finirono coll'addensarsi nella parte intorno al Vaticano, proprio là dove il fiume faceva una grande ansa e quindi rallentava il suo corso, ostacolato anche dalla costruzione dell'odierno ponte Sant'Angelo, antico ponte Elio, fatto realizzare da Adriano nel 134, i cui piloni delle tre arcate centrali e delle cinque (tre a destra + due a sinistra) laterali, costituivano un freno e contri-

*(segue a pag. 3)*

## PORTOGALLO, BELGIO E OLANDA ROMANI

Anche il Portogallo presenta alcune rovine romane. Fu conquistato nel 139 a.C. nella campagna prodotta da Decimo Giunio Bruto Callaico, console della Repubblica Romana, al tempo di Ottaviano Augusto, con l'uccisione del capo indigeno Viriato. Dopo questa operazione il Portogallo divenne una provincia romana con il nome di Hispania Lusitana o in genere Lusitania.

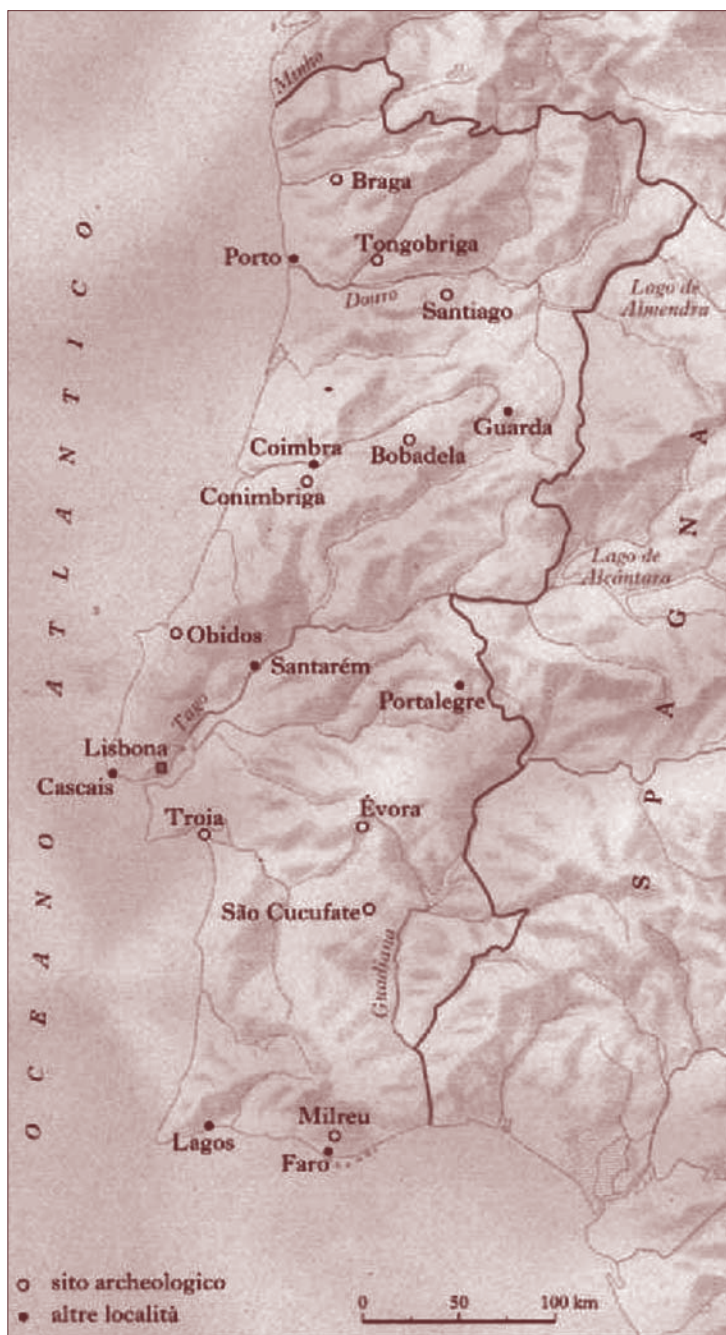
Partendo da Nord, a Braga, vi è solo il basamento di **terme romane** dell'inizio del II secolo, denominate do Alto Cividade. Vi sono sia le stanze fredde che quelle calde. Sono presenti anche piccole presenze di un teatro romano.

Poco più a sud incontriamo le rovine della città romana di Tongobriga. Troviamo resti di **mura**, alcune parti di colonne e recinti di un **foro**. Vi è anche una breve presenza di **bagni** di epoca romana.

Scendendo ancora giungiamo a Bobadela. Qui vi è solo il basamento circolare di un **anfiteatro romano** e un ben conservato singolo **arco monumentale**, probabilmente come ingresso del foro.

Il sito ovviamente più interessante di tutto il Portogallo romano è a Conimbriga, a circa 17 km. a sud dell'attuale Coimbra. È il sito archeologico romano meglio conservato di tutta

la penisola iberica e conquistato proprio al tempo della prima incursione romana. Sotto l'imperatore Cesare Augusto la città ebbe un notevole sviluppo con la costruzione delle **terme** e del **foro**. Alla fine del IV secolo venne innalzata una **cinta muraria** di oltre 1500 m. È ovviamente la più grande città romana del Portogallo. Rimangono resti di alcuni edifici termali e di un **acquedotto** di epoca augustea. È presente un forum e tanti **mosaici** di numerose ville romane come il caso della Casa dos Repuxos, della Casa delle Fontane e quella della Svastica, nonché la villa di Rabacal. Vi è anche un bel tratto di via romana.



Portogallo romano

Inoltre è presente un **teatro**, usato anche per attuali eventi.

Più a sud, vicino alla costa, si estende per circa 770 metri il ben conservato **acquedotto romano** di Obidos.

Più a sud, all'attuale Evora, vi è un ben conservato **tempio romano**, costruito in epoca augustea. Il manufatto si trova all'interno di un recinto, con due grandi vasche ai fianchi dello stesso. Queste sono elementi legati al culto imperiale e il recinto potrebbe essere il foro cittadino. La struttura sorge su un podio alto 3,45 m., largo 15,20 m. e lungo 25,50 m. Oggi è composto da numerose colonne doriche ben legate in alto. Pare che

fosse dedicato a Diana.

Sulla costa, al limite della penisola di Troia c'è l'omonima località che era al tempo dei romani una **fabbrica di salatura e conservazione del pesce**. Si conservano serbatoi di sale, poi vi è anche una necropoli, un piccolo mausoleo, dei bagni e un edificio residenziale. Ne rimangono solo le fondamenta.

Nella zona centrale, tra Evora e Beja, è ben conservata la struttura di una **villa romana** di Sao Cucufate risalente alla metà del primo secolo. È conosciuta anche con il nome di rovine di Santiago. Si ammira la struttura completa di un edificio con una forma tondeggiante ed altre parti con pareti ben conservate.

All'estremo sud, poco a nord di Faro, troviamo le ben visibili **rovine di Milreu**. Dopo Conimbriga sono i più significativi resti romani del Portogallo. È presente la struttura circolare di una villa romana del I secolo d.C. Con pianta a peristilio, con un portico colonnato che circonda la corte interna. Nelle camere intorno alla corte sono stati rinvenuti fregi e raffigurazioni di mosaici di pesci. Questi decorano le sale da bagno, come testimonianza più affascinante dell'antico splendore della villa. Vi è anche l'apodyterium (spogliatoio) e il frigidarium. Non mancano sculture marmoree conservate nei musei di Faro e di Lagos.

A destra dell'ingresso si trova un santuario dell'acqua, come un tempio dedicato al culto di questo bene naturale.

Le uniche strade romane in Portogallo si collegano alla Spagna. La **via nova** partiva da Braga (Bracara Augusta), in Portogallo, sino a Astorga (Asturica Augusta) in Spagna, descritta nell'itinerario Antonini, lunga 210 miglia. Il **Caminho de Geira e dos Arrieros**, partiva sempre da Braga sino a Santiago de Compostela, sempre a nord in Spagna. Sono siti Unesco il tempio di Evora e il centro di salatura del pesce di Troia.

La **Gallia Belgica** è stata una provincia romana comprendente l'Olanda meri-

dionale, il Belgio, il Lussemburgo, la Francia nord-orientale e la Germania occidentale. Gli abitanti erano un misto di tribù celtiche e germaniche, denominate Belgi dai romani. Secondo il De Bello Gallico i confini tra la Gallia vera e propria e quella belgica erano composti dai fiumi Marna e Senna ad occidente e il Reno con la Germania.

La provincia, prima conquistata da Cesare nel 57 a.C., nel secondo anno della campagna di Gallia, fu creata da Ottaviano Augusto e da Agrippa fra il 27 ed il 22 a.C. Fu retta da un *legatus Augusti pro praetore* ed ebbe inizialmente come capitale *Durocortorum*, l'odierna Reims e poi *Augusta Treverorum* l'odierna Treviri. Con Diocleziano la provincia fu divisa in Belgica I e Belgica II. Oggi come presenza romana, nell'attuale Belgio, a Oudenburg vi sono pochi resti di una **fortezza romana**.

Anche nel centro di Elewijt sono presenti pochissime presenze di un **tempio** dedicato a diverse divinità. Tongeren, come uno dei principali centri della provincia, presenta un **museo Gallo-Romano**, dedicato all'età romana delle Fiandre sud-orientali. Nella città di Mettet vi sono solo due archi di circa 4 metri di altezza, uno



Belgio e Paesi Bassi romani

angolare e l'altro ricurvo, di un **acquedotto romano**.

Infine ad Arlon vi è un piccolissimo frammento sotterraneo di un pezzo di **mura romane**. Vi è anche un museo archeologico.

In Olanda iniziamo da Matilo, l'attuale Leida, come sede di un forte di *auxilia*,

di cui conserviamo solo alcune parti delle **mura esterne** e qualche iscrizione.

Nell'attuale comune di Leidschendam degli scavi hanno rinvenuto pochi resti del **porto romano** di Forum Hadriani.

A Fectio, l'attuale Vechten, è stata ricostruita un'antica torre di avvistamento.

Nell'attuale Arnhem, la romana Castra Herculis, vi è solo il basamento di un **castello** di Meinerswijk, costruito tra il 10 e il 20 d.C. Nella romana Carvium, oggi Herwin-Hemeling, è stato rinvenuto un **pozzo d'acqua**, che faceva parte di un tempio vicino al Limes Germanico, di cui parleremo alla fine.

Alla foce del Reno, vicino a Flevum, vi era un castrum e un porto romano in Frisia.

Infine segnaliamo Mosa Trajectum, l'attuale Maastricht, con la presenza di un **rilievo** raffigurante delle figure maschili.

Altri insediamenti erano Ulpia Noviomagus Batavorum (l'attuale Nimega) con una fortezza romana e

Coriovallum (l'attuale Heerlen) con un accampamento.

Solo in Olanda troviamo tra i siti Unesco "Frontiere dell'impero romano – Limes della Germania inferiore", con in ordine i centri di Matilo, Fectio, Noviomagus Batavorum, Castra Herculis e Carvium,

**Emanuele Paratore**

## A proposito di inondazioni segue da pag. 1

buivano all'innalzamento delle acque in quella zona.

Nonostante i disastri che periodicamente il Tevere provocava, i romani di un tempo non persero mai il rapporto stretto con il loro fiume. Lo considerarono una divinità, una fonte di vita e di benessere da adorare e ringraziare, una grande via di comunicazione e di approvvigionamento, era pescoso, le sue acque erano potabili, le rive che scendevano al fiume direttamente consentivano con le sue acque un rapporto diretto e quotidiano con i cittadini: si andava in ripis per lavare, prendere il bagno, andare in barca, godere delle sue piccole spiagge.

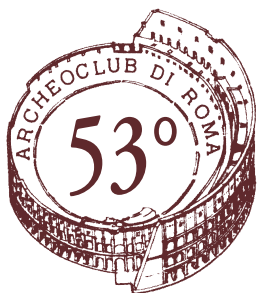
I racconti delle piene del Tevere sempre più disastrose, tennero occupate le cro-

nache per secoli e secoli, fino a quando tra il 27 e il 29 dicembre 1870 l'altezza della elevazione delle acque del Tevere raggiunse più di 17 metri all'igrometro di Ripetta, invadendo la città e facendo un numero elevato di morti. All'inizio dell'anno seguente venne istituita una commissione per studiare a fondo e risolvere il problema. Lo stesso Garibaldi presentò un suo progetto: deviare il corso del fiume verso est, tagliandolo fuori dal centro della città. Ma l'idea che venne accolta con maggior favore fu quella di Raffaele Canevari, cioè la costruzione di altissimi muraglioni lungo le sponde del centro. Nel novembre del 1875 venne approvato il progetto del Canevari. Si tratterà di un'opera colossale. I lavori, tra



crolli, inondazioni, interruzioni, distruzioni di chiese e di edifici storici posizionati lungo le rive, dureranno fino al 1926. L'evento viene ricordato in una lapide con alcuni versi dell'Eneide, posta di fronte al Porto di Ripa Grande.

**Laura Trellini Marino**



# archeogramma

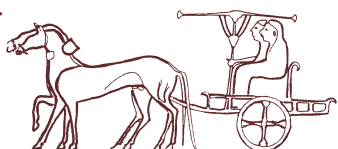
panorama / calendario delle manifestazioni dell'Archeoclub di Roma  
Anno sociale cinquantatreesimo - gennaio-giugno 2023

**ATTENZIONE:** Tutte le attività in programma - comprese le conferenze - sono riservate ai Soci e ai loro Familiari, Amici o Ospiti. Per tutte le attività - tranne che per le conferenze - è richiesta l'adesione con prenotazione in segreteria, anche telefonicamente (06.48.18.839).

## — gennaio —    — febbraio —    — marzo —

**28** DOMENICA

visita guidata del dottor Alessandro Felici alla "cosiddetta *Porticus Triumphalis*, all'area sacra di sant'Omobono e alla geologia del Campidoglio". Appuntamento alle ore 10,30 davanti alla chiesa di Santa Rita, all'angolo tra via Montanara e via del Teatro Marcello.



**10** SABATO

visita guidata del dottor Nicola Rocchi per una passeggiata dal titolo "Il Campidoglio, secondo colle di Roma, da Giove a Michelangelo". Ore 11 in piazza del Campidoglio ai piedi del Marco Aurelio.

**20** MARTEDI

conferenza del professor Stefano Ferri su "Imperium. Le province dell'Impero Romano". Ore 16,30 presso la Associazione per Roma, via Nazionale n. 66.



**19** MARTEDI

conferenza del professor Stefano Ferri su "Diis Minoribus. Divinità secondarie greche e romane". Ore 16,30 presso la Associazione per Roma, via Nazionale n. 66.



**30** SABATO

visita guidata del dottor Nicola Rocchi, ore 11 in piazza Campitelli, presso la fontana, per una passeggiata dal titolo "Il rione Sant'Angelo esempio di integrazione tra antico e moderno".

## — aprile —    — maggio —    — giugno —

**6** SABATO

visita guidata del dottor Andrea Ricchioni dal titolo: "Roma e le famiglie aristocratiche dopo l'anno Mille: palazzi e torri come simbolo politico e militare"; passeggiata tra le fortezze e le torri medievali di Roma lungo via dei Fori Imperiali. Ore 10,30 in via dei Fori Imperiali, presso l'Altare della Patria.

**16** MARTEDI

conferenza del professor Stefano Ferri su "Munera. Ludi gladiatorii e venationes". Ore 16,30 presso la Associazione per Roma, via Nazionale n. 66.

**27** SABATO  
ore 13, pranzo in occasione del Natale di Roma in luogo da destinare.

**14** MARTEDI

conferenza del professor Stefano Ferri su "Sacra Moneta. Numismatica antica e collezionismo moderno". Ore 16,30 presso la Associazione per Roma, via Nazionale n. 66.



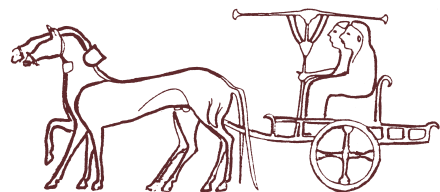
**25** SABATO

visita guidata del dottor Alessandro Felici su "Area Sacra di Largo Argentina". Ore 10,30 davanti al teatro Argentina.



**8** SABATO

visita guidata del dottor Francesco Benedettucci su "Capolavori di Borromini nel cuore di Roma". Ore 10,30 a piazza Mignanelli.



**12** MERCOLEDI

conferenza della professoressa Emanuela Borgia su "I palazzi erodiani in Giudea: Masada e Herodion". Ore 16,30 nella sede sociale in via Giacinto Carini n. 2.

## Archeoclub d'Italia SEDE DI ROMA

Via Giacinto Carini, 2  
tel. 06.4818839  
(con segreteria telefonica)  
archeoclubroma@gmail.com

SEGRETERIA:  
mercoledì e venerdì ore 10-12

Si informano i soci che il rinnovo delle quote sociali per il 2024, da effettuarsi tassativamente entro il mese di gennaio, potrà essere effettuato sia presso la segreteria della sede che in occasione della partecipazione alle manifestazioni o con bonifico bancario sul c/c bancario di Unicredit intestato:  
Archeoclub Roma - Iban: IT86F0200805031000004880867.

La sede sociale si raggiunge con gli autobus seguenti:

75 da piazza Indipendenza (fermata Carini)

44 dall'Ara Coeli (fermata Carini)

871 dalla stazione di Trastevere (fermata Carini)

982 dal Flaminio, Prati, Gregorio VII (fermata Carini)

115 e 870 da lungotevere in Sassia (Ospedale S. Spirito) (prima fermata Carini)

## VIA DELLA SETA

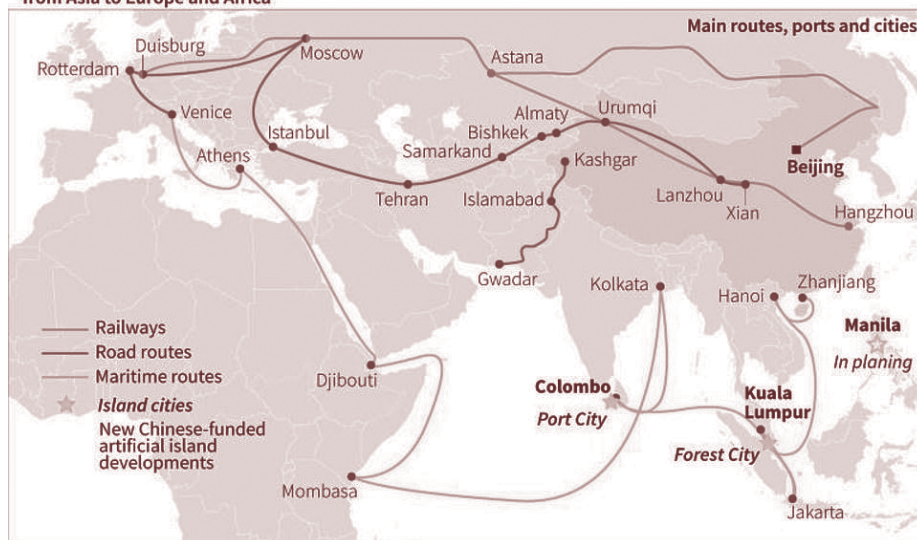
Se c'è una denominazione dal suono evocativo, capace di suggerire remote realtà, questa è la "Via della seta": espressione che si riferisce ad antichissimi rapporti ad ampio raggio fra Oriente e Occidente, e che in tempi recenti è stata usata per designare un "memorandum di intesa" creato dal presidente cinese Xi Jinping per giungere all'attivazione di un'enorme rete di rapporti commerciali con 65 paesi distribuiti in tre continenti. L'Italia lo aveva firmato nel 2019, e la cosa era stata in genere bene accolta. Non mancava però qualche timore che l'accordo potesse rimettere in discussione il quadro dei rapporti internazionali: per noi poteva significare subire eccessivamente l'influsso non solo economico ma anche politico della grande potenza asiatica. Di recente il nostro governo si è sfilato dal memorandum, cercando però di evitare che questo compromettesse il nostro ruolo di partner commerciali di primo piano. Ma non è questa la sede per dare giudizi su tali acrobazie, e torniamo perciò al mondo antico.

"Via della Seta", in realtà, è un'espressione antica, ma non antichissima. Fu coniata dal geografo tedesco Ferdinand von Richthofen (morto a Berlino nel 1905): "Seidenstrassen", declinata cioè al plurale, poi vedremo perché.

Ben più antico della denominazione, invece, è il fenomeno che essa definisce, decisamente affascinante quale che sia la nostra opinione sulla politica che oggi Xi rappresenta e promuove. La produzione della seta, di altissima qualità, è attiva da 5000 anni, ed è fra i beni più prestigiosi negli scambi antichi e moderni fra Oriente e Occidente. Per comprendere, nell'ambito di questi scambi, quelli fra Cina e Roma, vediamo anzitutto alcuni dati cronologici. Qin Shi Huangdi, il "primo imperatore" che avviò la costruzione della Grande Muraglia e volle far realizzare per la sua tomba presso Xi'an l'esercito di 8000 statue di terracotta che tutti conosciamo, vive e opera nel III

### China's Belt and Road

The initiative envisages massive investments in maritime, road and rail projects across 65 countries from Asia to Europe and Africa



Source: Chinese state media

© AFP

secolo a.C., cioè (se vogliamo riferirci a cronologie storiche per noi più consuete) in età romana repubblicana. In età imperiale, invece, si sa di rapporti diplomatici fra la Cina e Marco Aurelio, ma soprattutto si ha notizia non di una singola via, ma di un ampio fascio di strade (ecco spiegato l'uso del plurale da parte di Ferdinand von Richthofen) che attraversavano l'Asia consentendo il trasporto non solo della seta ma anche di merci di ogni genere: porcellana, oro, giada, spezie, profumi; da Roma all'Oriente viaggiavano ceramica, vetri, vino.

La conoscenza della seta da parte dei paesi del Mediterraneo prende corpo in momenti molto peculiari. Forse era già nota nel V secolo a.C. al grande storico Erodoto, ma nel IV fu certamente vista da Nearco, ammiraglio di Alessandro Magno che si era spinto fino al golfo del Bengala. Più in generale, la grande marcia del Macedone, volta alla conquista della Persia e alla creazione di un impero universale, ebbe un effetto molto forte

sull'allargarsi degli orizzonti: l'esercito portava con sé, avanzando fra genti straniere e lontane, non solo armi, cavalli, rifornimenti ma anche idee, influssi, conoscenze, scoprendo a sua volta realtà fino allora ignote.

I Romani, invece, videro per la prima volta la seta in un momento critico della loro storia: la sconfitta che i Parti, eterni nemici orientali, inflissero a Carre, nel 53 a.C., all'esercito guidato dal triumviro Crasso. I vessilli dei vincitori erano appunto di seta, che qui evidentemente era già arrivata da tempo. L'importazione in Italia del prezioso tessuto cominciò nello stesso I secolo a.C., e andò man mano intensificandosi, entrando nell'ampio sistema di circolazione già da tempo avviato. Circolazione che in qualche caso non era stata prestigiosa né onorevole, come quando, a partire dal 200 circa a.C., la seta stessa era stata usata dai Cinesi come tributo da pagare agli Xiong Nu, bellicoso "impero nomade" che non erano riusciti a debellare sul campo

(impero tuttavia effimero, che nella seconda metà del I a.C. andò disgregandosi). Ma nell'insieme il sistema delle "Seidenstrassen" funzionò per lungo tempo come una macchina poderosa e collaudata.

L'area più importante di produzione della seta era nello Shantung, a nord del Fiume Giallo; l'area di smistamento invece era indicata dalle fonti nella città di Sera, che probabilmente corrisponde a Chang-an, capitale cinese sotto la dinastia degli Han occidentali (alcuni proponevano invece Liang-chou sul medesimo Fiume Giallo). Da qui si partiva verso nord-ovest, poi c'era una biforcazione: si passava a nord del grande bacino del Tarim oppure a sud del deserto del Taklamakan. Ma poi i percorsi si riunificavano presso una nota oasi dello stesso deserto, Kashgar, sede per secoli di un grande mercato.

Proprio qui, in corrispondenza di un sito-chiave della Via antica, la Cina di

oggi ha però compiuto un intervento spersonalizzante e antistorico: la vecchia, polverosa, ma suggestiva Kashgar non c'è più, sostituita da palazzoni e stradoni che, come in molti altri luoghi nell'immenso Paese, soppiantano identità e culture che si erano andate definendo nei secoli.

Da Kashgar, comunque, si giungeva ai passi in alta quota del Pamir, e da qui si verificava una nuova divaricazione dei percorsi, stavolta più ampia: a sud si procedeva verso l'India, che a sua volta era molto attiva nei commerci via terra e via mare (le rotte passavano per il Mar Rosso, dai cui porti, attraverso strade e canali, si raggiungevano il Nilo e il Mediterraneo), mentre un'ulteriore biforcazione (se così si può definire) indirizzava verso nord-ovest all'area del Tigri e dell'Eufrate, verso sud-ovest all'area iranica, dalle quali aree infine si giungeva al Mediterraneo. Sono le ampie

regioni in cui, dopo le già ricordate imprese di Alessandro Magno, si era verificato un incontro e una commistione di cultura classica e di cultura orientale.

L'uso di questa rete di comunicazioni non cessò ovviamente con la fine del mondo antico. Luogo-simbolo si può considerare Samarcanda nell'attuale Uzbekistan, dove il luogo di sosta delle carovane diviene una splendida piazza con grandi monumenti. Ma l'episodio più noto del persistente uso degli antichi itinerari è certamente, fra 1271 e 1295, il viaggio e il soggiorno in Cina (che allora si chiamava Catai) di Marco Polo: partito da Venezia per l'Oriente con il padre e lo zio, seppe conquistare la simpatia e la fiducia del "Gran Khan" Kubilai, che gli assegnò anche il ruolo di ambasciatore. Il suo notissimo libro, *Il Milione*, è il primo grande resoconto di viaggio in Oriente che noi conosciamo.

Sergio Rinaldi Tufi

## Un piccolo gioiello alla periferia romana

In una bella giornata autunnale di sole, con un piccolo gruppo dei nostri associati, siamo andati a visitare il Mausoleo di S. Elena, situato lungo la via Casilina non troppo lontano da Porta Maggiore. Per i partecipanti è stata una vera scoperta, sia per la sua localizzazione non troppo periferica, facilmente raggiungibile anche con mezzi pubblici, che per l'eccellente sistemazione museale del monumento.

Il Mausoleo, costruito tra il 326 e il 340 d.C., si trovava nel possedimento imperiale, che si estendeva da porta Sessoriana (basilica di S. Croce in Gerusalemme) fino al III miglio dell'antica via Labicana (via Casilina a partire dal medioevo) all'altezza di Centocelle, importante villa rustica composta di molti ambienti, da cui il nome Centum Cellae, completato poi "ad duos lauros" che identifica la zona.

Il luogo su cui sorge il Mausoleo era occupato da un cimitero destinato alla guardia imperiale, gli "equites singulares" sciolta da Costantino tra il 315 e il 326 d.C. in quanto fedelissimi di Massenzio, suo grande rivale. Il cimitero viene distrutto per cancellare per sempre la memoria di questo corpo scelto e come tangibile manifestazione dell'apertura dell'imperatore nei riguardi dei cristiani che, comunque, avevano già in parte occupato la zona per tumulare alcuni martiri divenuti oggetto di venerazione.



Plastico del Mausoleo

Inizialmente l'imperatore fa costruire una basilica, a forma di circo, in onore dei santi Marcellino e Pietro, uccisi al tempo delle persecuzioni di Diocleziano, a cui affianca il Mausoleo, probabilmente destinandolo a sé. Della basilica restano solo pochi ruderi incamerati nell'attuale chiesa adiacente. Alla morte, nel 328, della madre Elena, alla quale erano stati attribuiti i nomi di Flavia e Giulia, a maggiore affermazione del potere

imperiale, il monumento viene utilizzato per la sua sepoltura.

Il Mausoleo è a pianta circolare, come altri presenti a Roma, preceduto da un atrio originariamente collegato con il nartece della basilica. La costruzione è costituita da un basamento con nicchie circolari e rettangolari e una copertura a cupola composta da 2 giri concentrici di panciute anfore olearie iberiche (Dressel 20) comunemente

denominate, in modo ironico, pignatte.

“Pignatte e “Centocelle” non sono nomi casuali o dialettali, come comunemente si pensa, ma vengono dal mondo antico dei romani.

Nel corso del medioevo diventa una fortezza difensiva, pur continuando a ospitare la tomba di Elena, un magnifico sarcofago di porfido con scene di guerra, attualmente conservato ai Musei Vaticani. Gradualmente il monumento cade in rovina, la proprietà passa alla chiesa e soltanto nel secolo scorso viene costruita la chiesa di San Marcellino e Pietro ad duos lauros.

L'antiquarium custodisce alcune teste che rappresentano i volti di Costantino e dei membri della sua famiglia, fra i quali quello di S. Elena; raccoglie inoltre interessanti lapidi funerarie quali quella del “fossore”, del “marmorarius” con l'illustrazione del suo lavoro e di equites singulares. Al centro di una delle sale tro-neggia una ricostruzione del monumento che lo ipotizza nella sua possibile maestosità e raffinatezza, visti i lacerti di



*Pignatta*

marmi esposti nelle vetrine.

In questa occasione non è stato possibile effettuare la visita, per motivi di tempo, delle catacombe di S. Marcellino e Pietro, che sono riconosciute essere le più belle di Roma per le rappresentazioni pittoriche.

Elena nella età avanzata, dopo che la sua famiglia era stata oggetto di gravi crisi familiari, si reca in Terrasanta alla scoperta dei luoghi del martirio di Cristo e le sue ricerche hanno successo. Per la costruzione di chiese, per il ritrovamento della vera croce e per averne riportato a Roma alcune parti verrà santificata. Proprio per queste ricerche, per le scoperte e per la conservazione delle reliquie, che possiamo considerare in modo moderno reperti archeologici, è stata considerata la prima archeologa della storia ed è divenuta patrona degli archeologi. La data per ricordarla è il 18 agosto. Il fatto che S. Elena è considerata protettrice degli archeologi la rende particolarmente vicina alla nostra associazione!

**Laura Nigido**

## UN FARAONE NELL'URBE Ramesse II nei monumenti e musei di Roma

Una mostra recentemente tenutasi nel Museo del Vicino Oriente, Egitto e Mediterraneo (MVOEM), presso il Rettorato dell'Università La Sapienza di Roma è stata dedicata alla ricostruzione, tramite stampante 3D, della mummia del grande faraone Ramesse II, cui sono stati affiancati la riproduzione in scala della tomba del sovrano nella Valle dei Re e dei plastici con la ricostruzione delle diverse fasi della battaglia di Qadesh. Tale mostra, curata dal direttore del Museo, prof. Lorenzo Nigro, ha presentato l'occasione per gettare uno sguardo sulle testimonianze epigrafiche e artistiche relative a questo sovrano che è possibile trovare a Roma. Il risultato è assolutamente sorprendente. Ramesse II (1290-1224 a.C.), pur vissuto esattamente cinque secoli prima della fondazione dell'Urbe e non avendo mai lasciato l'area del Mediterraneo orientale (ciò è avvenuto solo nel 1976 quando la mum-

mia fu sottoposta a un intervento di restauro a Parigi, fondamentale per la sua conservazione), risulta essere uno dei personaggi dell'evo antico più citati nei monumenti e nelle opere d'arte conservate nei musei pubblici romani.

Infatti, almeno cinque dei tredici obelischi presenti nell'Urbe sono ornati dal cartiglio con il suo nome e la sua titolatura regale. Tra questi, vanno ricordati soprattutto i due magnifici monoliti di Piazza San Giovanni in Laterano e di Piazza del Popolo, entrambi in origine collocati sulla spina centrale del Circo Massimo, ove arrivarono a distanza di circa tre secoli l'uno dall'altro, rimanendovi fino all'epoca rinascimentale, e che costituiscono i due monumenti ancora in piedi più antichi di Roma! In realtà l'obelisco lateranense risale all'epoca della XVIII dinastia, al XV secolo a.C.; Ramesse aggiunse i suoi cartigli sulla parte più bassa del monumento, proba-

bilmente in occasione di un restauro. Il secondo obelisco, usualmente chiamato Flaminio (Fig. 1), fu invece eretto da Sethi I (1305-1290 a.C.), padre di Ramesse; la morte colse il sovrano mentre erano state completate solo tre delle quattro facce dell'opera, che fu portata a termine proprio dal nuovo Signore dell'Egitto, al quale dobbiamo il completamento delle decorazioni della quarta faccia, facendo inoltre scolpire il suo nome anche sulle altre tre. Curiosamente, le decorazioni dell'obelisco Flaminio furono letteralmente copiate in epoca romana sulle facciate dell'obelisco Sallustiano, oggi antistante la Chiesa di Trinità dei Monti.

Dall'antico tempio di Iside in Campo Marzio provengono invece gli altri tre obelischi, due dei quali in origine dovevano far coppia a Eliopoli: si tratta dei due obelischi di Piazza della Rotonda (antistante il Pantheon) e di Villa Celimontana (Fig. 2), il solo obelisco di Roma non minacciato dal traffico automobilistico, ma purtroppo mancante della parte più bassa. Il monumento viene spesso chiamato anche “Obelisco



L'Obelisco Flaminio di Piazza del Popolo

Mattei” dal cognome della famiglia in origine proprietaria della Villa del Celio. Ultimo della serie è quello, quasi invisibile ai distratti passanti in quanto quasi coperto dalla circostante vegetazione, cosiddetto “di Dogali” poiché rinvenuto nell’area dell’antico Iseo Campense poco tempo dopo la disastrosa battaglia, svoltasi presso la città eritrea nel 1887, in cui perirono più di cinquecento soldati italiani.

Ma anche i musei dalla Capitale conservano, integre o parzialmente preservate, importanti opere che vanno collegate

alla figura del faraone, sia perché lo rappresentano direttamente che per il fatto che riproducono le fattezze di personaggi che a lui sono strettamente collegati. È questo il caso della grande statua rappresentante la regina Tuya, madre di Ramesse, che domina il corridoio semicircolare del Museo Gregoriano Egizio nei Musei Vaticani. Allo stesso modo, il Museo Barracco vanta nelle sue collezioni una magnifica testa di faraone indossante la corona azzurra

che lo designa come capo militare e che rivela fattezze molto simili a quelle della celebre statua di Ramesse II in trono, conservata al Museo Egizio di Torino. Studi recenti hanno dimostrato che si tratta della testa di un busto acefalo di Sethi I facente parte della raccolta del Museo Nazionale dell’Abbazia di Grottaferrata, non lontano dalla quale fu rinvenuto nei primi anni del Novecento. Esempari di statue rappresentanti Ramesse II sono sempre nel Museo Gregoriano Egizio (una scultura di cui è conservato solo il bacino, coperto da un gonnellino pieghettato – il cui nome era *shendyt* –, seduto sul trono che riporta la nomenclatura faraonica) e nella collezione egizia dei Musei Capitolini (la parte inferiore di

un naoforo – cioè rappresentato mentre offre alla divinità un piccolo sacello con un’immagine divina – inginocchiato, le cui iscrizioni identificano il personaggio rappresentato con il nostro sovrano). Da ultimo, il nome di Ramesse II ricorre su una scultura del Museo Barracco rappresentante un leone accovacciato, simbolo della forza e della potenza regale. Al termine di questa sintetica passeggiata tra le testimonianze

romane di Ramesse II, possiamo concludere che la loro abbondanza si rivela essere l’ennesima sorpresa che Roma fa agli appassionati della sua storia millenaria. D’altra parte, i rapporti tra l’Urbe e la Valle del Nilo sono molto antichi, risalenti almeno al III secolo a.C., eredità di relazioni commerciali preesistenti con i mondi etrusco, italico, fenicio-punico e magno-greco. Si tratta di un capitolo di storia per il quale gli studi, per quanto già avviati da tempo, sono ancora in pieno sviluppo: dobbiamo quindi attenderci, per i prossimi anni, novità molto importanti.

Francesco M. Benedettucci



L'Obelisco Mattei di Villa Celimontana